



N.Y. \ Onishi Project Guarire attraverso l'arte

di Marta
Fegiz

“**T**HE ARTIST is the Greatest Healer” questo è il nuovo e originale tema scelto dalla curatrice Stefania Carrozzini per la collettiva internazionale in corso a Chelsea presso Onishi Project (521 West 26th Street e visibile fino all'11 dicembre).

La curatrice si è ispirata a una frase direttamente comunicata da Joseph Beuys a una sua allieva, Sylvia Wolf, all'accademia di Düsseldorf. Si tratta di una tematica complessa che ci riporta al ruolo dell'artista nella società contemporanea. J. Beuys parlava spesso di una vasta ferita sociale che aveva bisogno di riparazioni, parlava di redenzione, di rinascita, di flussi di energia tra i regni terreni e spirituali.

Ma che cosa significa guarire attraverso l'arte? Ci si è sempre chiesti se l'opera sia solo un riflesso delle condizioni umane dell'artista oppure qualcosa che vada oltre tutto ciò. Gli artisti coinvolti dalla curatrice hanno un fattore in comune ovvero le esperienze del mondo sensibile vengono incorporate in una materia che trasmette forza ed energia emotiva.



Fiorenza Bertelli usa il colore e la forma per esprimere emozione allo stato puro, così anche la newyorkese Amy Cohen Banker, per la quale la musica è la maggiore fonte d'ispirazione, si affida alla forza del colore per comunicare vibrazioni ed energia vitale.

I vortici digitali di Susi Lamarca, artista che ha già esposto a New York, sono una costruzione articolata e originale di linee tutta giocata sul contrasto bianco e nero. “Tornado” e “Liberazione” questo i due titoli delle opere dell'artista serbo Darko Malenica. Si tratta di paesaggi fantastici e surreali che spalancano le porte all'immaginario, la forza della sua visione risiede nella sintesi tra gli aspetti ludici e drammatici della vita. L'energia del monocromo, il contrasto di nero e arancio e una linea all'orizzonte che non è mai troppo netta e che separa due dimensioni temporali: è il paesaggio lunare di Tina Parotti artista italiana che non è nuova sulla scena newyorchese; Silvia Pisani, milanese, co-fondatrice del movimento neo-relazionista ed esperta in arte-terapia, propone vortici di energia pura, visioni cosmiche, campi magnetici che si materializzano sulla tela come frequenze e riflesso degli stati d'animo.

Le sculture dell'artista messicana Josefina Temin “Trompetas” sono tronchi di legno di eucalipto e fiori bianchi di carta, poetiche presenze e

simbolo della transitorietà della vita in dialogo tra natura e cultura. Enzo Trapani, che affianca l'attività di medico neurologo a quella dell'arte, ama lavorare su tele di grandi dimensioni. In queste opere si è ispirato alla magica terra del Salento, luogo molto caro all'artista. La sua è una pittura intensa, i toni del blu sono cielo e mare che si fondono. Sulla superficie affiorano, attraverso un dripping non casuale, nuovi organismi che hanno una loro precisa consistenza formale.

La scritta incisa sul dipinto di Michela Valenti dal titolo “Aquilone” è Respiro. Ed è proprio il soffio dell'ispirazione a far nascere nelle sue opere astratte un luogo dove circoscrivere emozioni e stati d'animo. Yonca Yucemen, artista turca ma residente a Londra, incuriosisce con le sue creature fantastiche e delicate, come ad esempio l'opera “Normative Habit” dove una scala e una giraffa si fondono creando un nuovo personaggio. Il suo è un esercizio creativo mirato a sovvertire il modo con cui noi guardiamo al reale, perché, come scrive la curatrice in catalogo: “L'arte è un mezzo trascendente e catartico che purifica le zone d'ombra dell'uomo e ne illumina l'esistenza”.

Nella foto, da sinistra: Amy Cohen Banker, Silvia Pisani, Stefania Carrozzini, Darko Malenica, Enzo Trapani e Yonca Yucemen

pubblicazione: america Oggi

sezione:

data: 08/12/13

con l'introduzione, di Salvatore Silvano Nigro. Nel 1963 i versi di Ignazio Buttitta (Bagheria-Palermo, 1899-1997) vennero alla luce con la prefazione di Carlo Levi. Egli sancì la notorietà raggiunta dal poeta: "Chi non lo conosce? Buttitta è ormai celebre; da gran tempo, uscito dai limiti del paese, dalla gloria di Bagheria, tradotto in italiano da Quasimodo, tradotto in francese, recitante con la sua voce di ferro i suoi poemi al pubblico di Mosca e della Siberia, Buttitta è noto soprattutto per i suoi canti popolari".

Dedicata a Pier Paolo Pasolini, che ne suggerì il titolo, la raccolta persegue l'intento del poeta che così lo manifestò: "Mi voglio scorticare, farmi la pelle nuova come le serpi nere". Ignazio Buttitta con questo corpus poetico in realtà ha tradotto in versi doloranti carichi di umori la storia della sua terra, impegnandosi nelle cause delle classi subalterne. Nel corso della sua lunga vita, egli visse la tragedia delle lotte contadine, le due guerre del Novecento, l'antifascismo, la lotta contro la mafia, quella contro la classe politica corrotta. Sempre con l'impeto del combattente indomito. Salvatore Silvano Nigro, nella lucida prefazione dell'edizione Sellerio, sottolinea che Buttitta con questa raccolta "partecipa al dolore dell'umanità, granello di sabbia in una spiaggia, pesce nella rete, come gli altri"; e ricorda le parole di Sciascia quando uscì il libro: "L'ispirazione fondamentale di questo straordinario libro è nell'amore per l'uomo fuori da ogni limitazione, in una nuova e più alta pietas".

Sono 44 le poesie pubblicate da Sellerio comprese quelle appartenenti ad altre raccolte dello stesso autore. Gianfranco Contini - scrive Nigro - "leggendo i versi di Buttitta si sentì spesso trasportare verso Jacopone da Todi ed ebbe a parlare della potenza di una poesia che arde nel mezzo del suo incendio". Come giudicare d'altra parte la produzione di un poeta che ammette di accostarsi al suo lavoro "col dolore che torce come un sarmento nel forno?" Una riproposta importante questa della casa editrice Sellerio, che fa rivivere versi che, come un fuoco, bruciano la carne e rivelano la statura di un grande spirito del Novecento.